

Investimenti nelle infrastrutture Così l'Europa tornerà a crescere

di ALBERTO QUADRIO CURZIO

Oggi si tiene il vertice di primavera della Ue che speriamo non sia né rituale né conflittuale, perché i tempi rimangono difficili. Euro-landia (l'Unione economica e monetaria, Uem) è sotto pressione dall'inizio dell'anno e persino le importanti decisioni dell'Eurogruppo (ministri dell'Economia) e dei capi di Stato o di governo della Uem, prese nel fine settimana dal 7 al 9 maggio per fronteggiare la crisi, non avevano placato i mercati valutari, quelli dei titoli di Stato europei e le borse.

Fino all'8 giugno l'euro ha continuato a scendere arrivando a 1,19 sul dollaro (livello accettabile sulle medie di lungo periodo, anche se la discesa è stata veloce) con i differenziali di rendimento di tutti i titoli di Stato decennali dei Paesi della Uem rispetto a quelli tedeschi, considerati i più sicuri, in continuo allargamento. Ai mercati non era bastato dunque l'ampliamento di operatività della Bce, compresa la decisione di acquistare sul mercato titoli di Stato dei Paesi della Uem, probabilmente perché il rinvio della operatività del «Fondo» (Efsf) deciso in maggio è stato percepito come una incertezza di Eurolandia.

Due eventi positivi sono però adesso giunti a maturazione e da ciò è derivata anche una minore tensione sui mercati finanziari e valutari. Il primo evento è il varo effettivo, da parte dell'eurogruppo del 7 giugno, del «Fondo» che emetterà obbligazioni per raccogliere sul mercato fino a 440 miliardi di euro per effettuare prestiti ai Paesi della zona euro in difficoltà di finanziamento del proprio debito pubblico. Per questa società di diritto lussemburghese è già stata fatta la nomina dell'amministratore delegato (una personalità tedesca) e alla stessa forniranno consulenza tecnica la Bei e la Commissione. I Paesi di Eurolandia garantiranno il 120% del capitale, anche per ottenere il massimo rating per i titoli emessi sul mercato, con conseguente possibilità di pagare interessi bassi. I tassi sui prestiti effettuati ai Paesi di Eurolandia saranno maggiori di quelli che il «Fondo» pagherà al mercato e minori di quelli che tali Paesi dovrebbero pagare al mercato stesso. Entro fine giugno «il Fondo» sarà del tutto operativo, anche se da subito sono disponibili i 60 miliardi apportati dalla Commissione Europea. Altri 250 miliardi saranno resi disponibili

li dal Fondo monetario internazionale.

Il secondo evento è che nel corso dell'ultimo mese quasi tutti i Paesi di Eurolandia hanno adottato (con l'esempio macroscopico della Germania) misure di rientro dei deficit e dei debiti, che sono state valutate positivamente dall'Eurogruppo dei giorni scorsi, e nel contempo si è indicata la strategia di ulteriore correzione dei conti pubblici almeno fino al 2011. Si vanno anche delineando un irrigidimento del Patto di stabilità e di crescita e una sorveglianza attiva, con esame preventivo e prescrittivo, sui programmi nazionali, che dovranno sempre più puntare a riforme strutturali, ivi comprese quelle del sistema previdenziale.

La prima reazione dei mercati dalla fine della settimana scorsa è stata positiva, con l'euro in rafforzamento, una minor tensione, sia pure incerta, sui differenziali di tasso rispetto ai titoli tedeschi, le borse in moderata ripresa. Speriamo che queste tendenze siano confermate e che per la Uem finiscano le emergenze, senza che si dimentichino le urgenze.

Tra queste vi è anche il rilancio nel medio termine della crescita dell'Unione monetaria (e quindi di tutta la Ue) che avrà un impulso dal calo dell'euro sul dollaro come già risulta dai dati sulla produzione industriale. E necessaria però un'ulteriore spinta unitaria europea che integri il programma «Europa 2020». Per questo nella riforma del Patto di stabilità e crescita andrebbe introdotta anche la «regola aurea» che escluda dai deficit dei bilanci pubblici gli investimenti infrastrutturali e quelli in programmi nazionali scientifici e tecnologici. Per evitare spese pubbliche improduttive, vanno però fissate varie condizioni sui tempi e i costi di realizzazione delle infrastrutture, che devono rispettare gli standard delle migliori pratiche europee (da cui l'Italia trarrebbe grande giovamento). Bisognerebbe che gli investimenti trovassero anche prestiti europei e fossero partecipati dai privati (tra cui le Fondazioni) con capitale di rischio. Perché l'Unione monetaria non sopravvivrà in stato stazionario o aumentando i Paesi membri (malgrado Barroso ritenga un successo l'ingresso dell'Estonia nel 2011), ma solo se rafforzerà davvero una economia reale forte e innovativa che dia, con una finanza ad essa correlata e forti esportazioni, prospettive di crescita, occupazione e stabilità, secondo un modello di impronta renana.